

IGNIS ARDENS

S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 3
Anno CII
MAGGIO - GIUGNO 2006

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia € . 20
sul c.c.p. n°13438312
Esteri (via area) € . 35

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore:
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

**LA CONTROVERSIA TRA IL PAPA PIO X
E LO STATO FRANCESE** PAG. 3

CONOSCERE PIO X

**PIO X: IL PAPA CHE NON VOLLE
ALCUN PRIVILEGIO PER I SUOI PARENTI** PAG. 4

**PIO X PASTORE E GUIDA SICURA
NEL RAPPORTO DELLA CHIESA CON GLI STATI,
IN PARTICOLARE LA FRANCIA** PAG. 5

**RIPORTIAMO TRATTI DI UN IMPORTANTE
DOCUMENTO DI SAN PIO X DI 100 ANNI FA** PAG. 9

CRONACA PARROCCHIALE

**INCONTRO A CENDROLE
DEI SACERDOTI DI RIESE** PAG. 16

MAGGIO CON MARIA PAG. 17

**COMMEMORAZIONE DELLA NASCITA
E DEL BATTESIMO DI S. PIO X** PAG. 17

**10° ANNIVERSARIO
DELL'ASSOCIAZIONE TREVISANI NEL MONDO** PAG. 18

COMUNIONE 2006 PAG. 19

**IL RITORNO TEMPORANEO A RIESE
DI SUOR MARIA GIOVANNA BRUNATO** PAG. 20

**RICORDIAMO I NOSTRI MORTI:
MARIA MONTIN, CAROLINA FOSCARINI
UMBERTO GAZZOLA, CARLETTO REGINATO** PAG. 21

VITA PARROCCHIALE PAG. 23

LA CONTROVERSIA TRA IL PAPA PIO X E LO STATO FRANCESE

*MONS. GIOVANNI BORDIN
ARCIPRETE*

Pio X è vissuto ed ha operato un secolo fa. Ci sembra utile ripercorrere quegli anni, per conoscere meglio l'opera del grande e santo pontefice. Eletto nel 1903, Ignis ha ricordato questo centenario riportando quanto Riese ha fatto per la circostanza.

Poi siamo andati ricordando negli anni successivi alcuni avvenimenti e documenti papali, che hanno segnato non solo il pontificato di Pio X, ma la stessa storia della Chiesa e del mondo.

Quest'anno ci è sembrato doveroso ricordare la dolorosa vicenda avvenuta tra la Chiesa e lo Stato francese. Il Governo di quegli anni della Francia si è caratterizzato per il suo spirito anticlericale contro la Chiesa Cattolica. La Francia era stata sempre molto devota ai Papi, tanto che si era meritata il titolo di figlia primogenita della Chiesa Cattolica. Ma verso la fine del 1700 la Francia cadde nella dolorosa vicenda della Rivoluzione, che si manifestò anticlericale e antireligiosa, facendo molti martiri, tra gli stessi cristiani laici i sacerdoti e i religiosi francesi. Quando Napoleone divenne il capo indiscusso della Francia, cercò di riappacificarsi con i cristiani e soprattutto con il Papa, tanto da fare un Concordato nel 1801 per regolare i rapporti tra stato e chiesa di Roma. Ma caduto Napoleone, prevalse tra i politici della Francia, nuovamente il gruppo anticlericale, che dopo altre vicende durate tutto il secolo XIX, sfociò agli inizi del secolo XX nella rottura del Concordato, e questo dalla parte solo dello stato francese.

Questo avvenne proprio nei primi anni del pontificato di Pio X. I Vescovi francesi erano

disposti a trattare col governo francese, ma l'ultima parola toccava al Papa. Ecco il dilemma che avrebbe dovuto sciogliere Pio X, ragionare e trattare col governo francese o accettare le conseguenze della rottura del Concordato, che voleva dire mettere la chiesa francese nella situazione di perdere tutte le proprietà della chiesa e dei benefici e privandola di ogni aiuto economico statale?

Pio X manifestò il suo animo angosciato per dover fare tale scelta, ma intensificò la sua preghiera, consigliandosi col Signore, e scelse di perdere tutte le proprietà e i beni economici, perchè la Chiesa potesse essere libera da ogni intrigo umano e politico. Fu una scelta traumatica, contro anche il parere dei vescovi francesi come si disse, ma fatta in coscienza davanti a Dio per il bene della Chiesa francese, come Lui stesso spiegò nel documento che apparve nell'agosto 1906, appunto cent'anni fa.

In questo numero commemoriamo l'avvenimento storico e facciamo conoscere ai nostri lettori, grande parte del documento papale.

Siamo in tempi decisamente diversi dagli attuali, alcune posizioni papali sono oggi state superate da un progresso di laicizzazione che ancora stiamo subendo. Ma è utile conoscere da dove siamo partiti, per spiegare perchè oggi siamo arrivati così lontano.

Noi non intendiamo rivendicare nulla, ma certo l'indipendenza della Chiesa dallo Stato, e il dialogo tra le due società che governano le medesime persone.

Alcune notizie di cronaca parrocchiale completano questo numero.

PIO X: IL PAPA CHE NON VOLLE ALCUN PRIVILEGIO PER I SUOI PARENTI

GINESTA FASSINA FAVERO

Di solito quando una persona sale i più alti gradini della scala della dignità umana e del potere, della sua fortuna beneficiano anche i parenti. Non fu così per i familiari di Papa Sarto.

Non è certamente un segreto che Pio X, il Papa umile che morì povero, sia stato anche un antinepotista irriducibile e che la caratteristica del Suo Pontificato sia stata la assoluta assenza di qualsiasi sollecitudine e preoccupazione per onorare o arricchire i suoi numerosi parenti, che quindi continuavano a vivere nelle modeste condizioni di prima della Sua elezione al soglio pontificio.

Al barone Manno della Consulta araldica italiana che Gli aveva fatto sapere che tutti i titoli nobiliari, che Egli avesse conferito ai parenti, sarebbero stati considerati riconosciuti, rispose che desiderava solo che i titoli della famiglia Sarto continuassero a essere quelli della povertà e dell'umile condizione sociale. Così, secondo il suo desiderio, i suoi congiunti non godettero di alcun privilegio particolare. Angelo Sarto, l'unico fratello maschio del Papa, non mutò tenore di vita, ma continuò la sua modesta occupazione di ufficiale postale nella borgata del Santuario della Madonna delle Grazie presso Mantova, guadagnandosi il pane quotidiano con il proprio lavoro. Non ebbe figli e, desiderando far educare bene due nipoti rimasti orfani, pensò di collocarli nel distinto istituto Vida di Cremona. Ne parlò con Pio X, ma questi si oppose energicamente dicendogli: «*Quel collegio è fatto per i signo-*

ri, mentre noi siamo poveri». E per i due ragazzi fu cercata una più modesta sistemazione.

Le due sorelle Antonia e Lucia, che si erano sposate a Salzano, una con il sarto De Bei e l'altra con il sagrestano Boschin, condussero una vita semplice aiutando i rispettivi mariti nel loro lavoro, nella conduzione della casa, nell'educazione dei figli. Neppure l'altra sorella Teresa cambiò sistema di vita. Brava e buona sposa e madre di famiglia collaborò con il marito Parolin alla gestione dell'albergo "Alle due spade" situato a Riese a pochi passi dalla casetta natia.

Questi congiunti del Santo avevano tutti una famiglia.

Restavano invece sole le tre sorelle Rosa, Maria e Anna, alle quali Egli era legato da tanto affetto e da obblighi di riconoscenza per i continui servizi che gli avevano prestato nelle sue mansioni ecclesiastiche. Le chiamò perciò a Roma, ma vissero in un modesto appartamento in Piazza Rosticucci, presso San Pietro e divennero le ministre segrete della carità papale in mezzo alle famiglie più bisognose dei borghi romani. Anche per loro rifiutò ogni titolo onorifico. Ad un ufficiale della Curia che Gli domandò come desiderava che esse venissero chiamate, rispose: «*Sorelle del Papa*». «*Santità, la consuetudine vuole...*», obiettò l'altro.

«*Sorelle del Papa*», rispettò il Pontefice, «*Che male hanno fatto quelle povere donne per dar loro simili fastidi?*».



Con le tre sorelle Sarto viveva una nipote, Gilda Parolin che ricevette la proposta di matrimonio da una Guardia Nobile. Pio X le diede il consiglio di non accettarla «*per non uscire dal proprio stato*».

La bella e cara giovinetta, che pareva nelle gentilezze dei modi e nel semblante simile a una principessa, restò nell'ombra delle mura vaticane, pia e benefica, pellegrina in tutti i santuari di Roma, visitatrice e consolatrice dei poveri e dei diseredati.

Alcune persone autorevoli prevedevano per il nipote di Pio X, Don Giovanni Battista Parolin, parroco di Possagno, qualche promozione e forse anche il cardinalato, ma nulla di ciò si avverò. A chi venne a parlargli del nipote, il Papa disse:

«*Auguro che si comporti bene e per parte mia lo benedico*».

Don Battista, così lo chiamavano, fu per diversi anni parroco di Possagno. Fu promosso poi canonico e parroco del Duomo di Treviso.

Ma anche qui i documenti provano che non fu il Santo Padre a promuoverlo a quella dignità e responsabilità pastorale.

Non diventò Cardinale (anche se sarebbe stato in grado di portare la porpora romana con tutta la dignità) e andò a dimorare a Roma solo quando lo zio Pio X era già morto, perchè nominato Canonico della Basilica di San Pietro in Vaticano, da Benedetto XV, nel giorno stesso della sua elezione. Visse da allora, vicino alle zie, nell'ombra, intento solo a opere di ministero, di pietà, di carità. Morì il 29 luglio 1935, nell'anno centenario della nascita del Santo Pontefice, suo zio, dinnanzi all'altare, sacerdotamente.

Questo per quanto riguarda i parenti del Santo. Il piccolo comune di Riese, invece, ebbe un riconoscimento, con materiale vantaggio: il ministero delle Poste Italiane, appena il Cardinale Sarto fu eletto Papa, volle favorirlo con l'installazione di un ufficio telegrafico.

PIO X PASTORE E GUIDA SICURA NEL RAPPORTO DELLA CHIESA CON GLI STATI, IN PARTICOLARE LA FRANCIA

GIAMPAOLO ROMANATO

Il professor Gianpaolo Romanato nel suo volume Pio X, la vita di papa Sarto, tratta del particolare rapporto di Pio X con gli altri stati. Fino al suo predecessore Leone XIII, i papi si sono occupati di avere con gli stati cattolici dei rapporti privilegiati. Con papa Pio X cambia profondamente il rapporto.

Il professor Romanato ne da le ragioni.

“Il terreno sul quale la linea di Pio X rappresenta la novità forse più consistente, è rappresentato dal rapporto della Chiesa con gli stati. Più o meno negli anni del suo pontificato giungevano a maturazione idee separatiste da tempo presenti nella cultura politica europea.

E vi giungevano con presupposti laicisti e anticlericali, con influssi massonici, con intenzioni non di rado palesemente vessatorie nei confronti della Chiesa.

Tali idee non erano che un aspetto di quel processo di laicizzazione delle coscienze e delle istituzioni che dalla Rivoluzione Francese in poi avanzava inesorabile, inutilmente contrastato, per tutto il XIX secolo, dalla protesta e dall'opposizione dei pontefici.

Davanti a questo problema sappiamo che l'attitudine mentale di Pio X non era diversa da

quella dei suoi predecessori.

Era nato suddito austriaco, cioè di uno Stato dichiaratamente cattolico.

Era vissuto sempre nel Veneto, cioè in una regione in cui la norma religiosa è parte integrante delle abitudini di vita e delle strutture di pensiero della popolazione.

Il separatismo, la scissione fra la Chiesa e lo Stato, la neutralità della norma positiva rispetto alle credenze dei cittadini, rappresentavano concetti totalmente estranei alla sua *forma mentis*.

Ciò avrebbe potuto indurlo, investito, com'era della responsabilità della Chiesa universale e non d'una diocesi, a fare politica, a dare spazio alla diplomazia pontificia, a far leva su quegli strumenti mondani di cui la Chiesa, anche dopo la perdita del potere temporale, era pur sempre dotata.

La Santa Sede non aveva mai rinunciato del tutto a battere questa strada. Non così invece Pio X.

LE COSE VISTE SOTTO IL PROFILO RELIGIOSO

La sua diversità (che nella fattispecie diventa reale modernità) consiste nel fatto che egli si pose soltanto e unicamente in un'ottica religiosa, e a tale ottica conformò ogni sua azione. Non fece mai politica estera, nel senso corrente del termine, non tentò mai di indebolire sul piano internazionale i paesi che si dimostravano avversi alla Chiesa, non cercò mai di sfruttare a proprio vantaggio le rivalità, gli interessi e le alleanze delle varie nazioni. Non ragionò mai, insomma, come avrebbe ragionato un capo di Stato, ma sempre e soltanto come il capo di una comunità religiosa, che non deve difendere interessi materiali ma solo il contenuto della propria fede.

Ciò servì ad accrescere la sua statura, al di là dei suoi limiti di cultura e di carattere, ma soprattutto disincagliò la Chiesa dalle secche

del piccolo o grande cabotaggio politico-diplomatico proponendola, pur nella debolezza dei suoi mezzi, come una forza realmente al di sopra delle parti.

E non fu risultato da poco, in un mondo che stava precipitando verso la guerra.

Ad una Chiesa che navigava in acque agitate, in una realtà sempre più ostile e meno cristiana, priva ormai di sicuri riferimenti politici, diede insomma l'unica dimensione possibile: quella di una grande forza spirituale, unita soltanto attorno al fermo vincolo della fede in Cristo. In ciò egli interpretò al meglio quell'esigenza d'una svolta religiosa che si era manifestata in conclave, che i cardinali avevano intuito e alla quale avevano risposto negando la tiara a Rampolla, il segretario di Stato di papa Leone, l'uomo appunto della politica ecclesiastica.

Nè si creda che Pio X abbia seguito questa linea per incapacità a pensare più in grande o per personale pochezza.

La frase che disse un giorno ad un collaboratore rivela che il tener la Chiesa lontana dalla politica era per lui una scelta meditata; non un ripiegamento tattico, ma una precisa linea strategica. «Più volte mi disse» ha riferito Nicolò Canali, allora minutante di Curia *«parlando della politica della Santa Sede: Lei è giovane, ma si ricordi sempre che la politica della Chiesa è quella di non fare politica e di andare sempre per la retta via»*.

Questo gli consentì, nonostante l'orizzonte limitato della sua esperienza precedente all'elezione, di giungere ad una prospettiva realmente *super partes*, come ricordò Merry del Val: *«Il Santo Padre all'inizio del papato non era sciolto da certe influenze nazionali italiane, ma poi di anno in anno se ne era sempre liberato, finchè all'ultimo arrivò a sentirsi, di fronte a tutte le nazioni, scevro da qualunque propensione particolare»*.

La contrarietà ai partiti cristiani probabilmente rifletteva anche il timore, tutt'altro che infondato, che questi diventassero per la Chiesa l'indi-

retto strumento di una qualche forma di subdolo neotemporalismo.

CONFLITTO CON IL GOVERNO FRANCESE

La vicenda nella quale meglio si chiarì questa sua linea d'azione fu il conflitto con la Francia. La politica anticattolica del governo francese era cominciata durante gli ultimi anni di Leone XIII e culminò nella legge di denuncia al Concordato e di separazione dell'11 dicembre 1905. La legge prevedeva fra l'altro l'istituzione delle famose «*associazioni cultuali*», per cui il governo delle cose del culto, a cominciare dal possesso degli edifici sacri, passava ai laici sotto vigilanza prefettizia.

Rifiutarsi pregiudizialmente di accettare la legge, significava, per il cattolicesimo transalpino, perdere tutto il patrimonio immobiliare e affrontare realmente l'ignoto, sia materialmente che spiritualmente.

A maggioranza i vescovi francesi erano favorevoli a cedere e a trattare col governo. Ma l'ultima parola spettava al papa. Sappiamo che la decisione gli costò momenti di autentica angoscia. Ma poi, con l'enciclica *Gravissimo officio* del 10.08.1906, oppose un rifiuto totale.

La sua condotta fu d'una chiarezza cristallina. Messo da parte ogni sotterfugio politico, egli considerò solo l'aspetto religioso della questione, cioè il fatto che le associazioni, sovvertendo la costituzione della Chiesa, avrebbero «*violato i sacri diritti che tengono alla vita stessa della Chiesa*».

Perciò le respinse. Davanti al problema di principio, non cercò alcun compromesso e scelse la strada più impervia. Disse di aver anteposto il «bene» della Chiesa ai suoi «beni», e con gli altri affermò: «*È meglio la libertà con la povertà che la ricchezza con la schiavitù*». A chi gli chiedeva come avrebbe potuto esercitare il suo ministero l'arcivescovo di Parigi, ridotto senza casa, senza stipendio e senza chiesa, diede una risposta a dir poco memora-

bile: si può sempre nominare arcivescovo un frate francescano, obbligato dalla sua regola a vivere di elemosina, in assoluta povertà. Naturalmente non tutti furono d'accordo con la intransigenza. Tutti però dovettero riconoscere che nella scelta non c'era stato alcun calcolo. Con il segretario, che gli riportava le obiezioni dei suoi critici, fu addirittura disarmante: «*Io mi consiglio davanti al Crocifisso e poi prendo le mie decisioni*».

Oggi sappiamo che la scelta di Pio X dischiuse una delle stagioni più felici del cattolicesimo francese. Ebbero termine tutte le supertiti nostalgie gallicane, l'episcopato si strinse sempre più attorno a Roma, la Chiesa fu impoverita materialmente ma si arricchì d'una maggiore forza interiore, la cultura cattolica francese ne ricevette un impulso decisivo. Proprio in quella che era stata la culla dell'idea d'una Chiesa nazionale, riprendeva corpo, per impulso della decisione pontificia, l'universalità del cattolicesimo.

Nella sua deposizione don Orione ha colto molto bene il significato dell'intera vicenda osservando che, «*se l'Episcopato e il clero francese si mostrarono all'altezza del loro compito, io credo sia dipeso dal vedersi davanti una figura così grande, religiosamente parlando, di papa*». D'altronde la fine del Concordato napoleonico aveva restituito finalmente alla Santa Sede il diritto di scelta dei vescovi, fino ad allora di nomina governativa. Nella fermezza di Pio X c'era, anche in questo caso, il desiderio di far ritrovare alla Chiesa la sua libertà, pur pagandola il prezzo più alto.

Va segnalato perciò in tutto il suo operato una sorta di «*idealismo antitemporalistico*» che costituisce un'autentica novità nei rapporti fra Chiesa e mondo, e rappresenta «*il fatto veramente rivoluzionario del suo pontificato*».

Non c'è dubbio che la posizione del papa maturò per gradi, lentamente.

Il momento in cui egli stesso, verosimilmente, comprese che la politica francese poteva risolversi tutto sommato in un bene per la Chiesa, fu

proprio quello successivo alla votazione della legge di separazione. Ne approfittò subito, infatti, per nominare *motu proprio* i quattordici titolari delle sedi vescovili vacanti, consacrando egli stesso in San Pietro il 25 febbraio del 1906, con un atto che voleva essere una manifestazione esemplare di autonomia ecclesiastica.

Il discorso che poi rivolse loro riservatamente, terminata la cerimonia ufficiale, in un momento in cui tutto era possibile a Roma non aveva ancora pronunciato la sentenza definitiva, rappresenta uno dei documenti più singolari ma anche più alti della rettitudine e della semplicità cristiana del suo spirito.

«*Parole ispirate*», le definì chi era presente all'incontro, nella biblioteca privata del papa. Ecco il testo dell'intervento, che non compare negli atti ufficiali del pontificato ed è stato riferito da Merry del Val:

«*Desideravo di vedervi tutti uniti per dirigervi con il massimo segreto la parola della confidenza e dell'affetto e per dirvi che apprezzo il grande sacrificio che avete fatto di esporvi alla povertà, alle privazioni ed essere - Dio non voglia - non solo misconosciuti nella vostra autorità ma anche perseguitati. Riceverete oggi stesso le istruzioni sul modo di contenervi nell'imminente vostro ritorno e nel possesso delle Diocesi che vi sono affidate. Non vi raccomando di attenervi puntualmente a quanto vi sarà suggerito, perchè farei torto ai vostri sentimenti di obbedienza e riverenza a tutte le istruzioni della Santa Sede Apostolica. Sarete poi a tempo invitati a prendere parte alla generale adunanza di tutti i Vescovi della Francia per esprimere il vostro giudizio, dopo che sarà pubblicato il Regolamento intorno alla legge di separazione: se, e a quali condizioni convenga subirla; se, e come si debba ad essa resistere, ecc. ecc. Non è improbabile che, trovandovi in questi giorni a Roma, abbiate sentito parlare o abbiate anche ricevuto suggerimenti in argomento. Vi raccomando di non tenerne conto, perchè il Papa, che finora non ha manifestato ad alcuno*

il suo giudizio, prima di pronunciare l'ultima parola, vuole sentire il giudizio di tutti i Vescovi, liberi affatto nel manifestare la loro opinione su ciò che tornerà meglio alla gloria di Dio, alla salute delle anime, al decoro del Clero e alla salvezza della Religione in Francia».

«*Vi raccomando soltanto che nella futura conferenza dei Vescovi, nel dare il vostro voto alle domande che vi saranno proposte abbiate:*

1) Da uniformarvi allo spirito di Gesù Cristo, quacumque humana affectione postposita.

2) Da pensare che siamo nati alla guerra. Non veni pacem mittere, sed gladium.

3) Da tenere conto nel vostro giudizio dello spirito dei veri cattolici del vostro paese.

4) Da salvare i principi assoluti della giustizia e difendere i diritti della Chiesa che sono i diritti di Dio.

5) Da aver presente non solo il giudizio di Dio, ma anche quello del mondo che vi guarda, se mai veniste meno alla vostra dignità e ai doveri che essa impone».

«*E qui finisco con il dirvi che invidio la vostra sorte, che vorrei venire con voi per partecipare ai vostri dolori, alle angustie vostre, per esservi sempre al fianco per confortarvi. Ma se lontano con il corpo, sarò sempre a voi vicino con lo spirito e tutti i giorni ci incontreremo nel divino sacrificio della Messa, dinanzi al Santo Tabernacolo, d'onde la forza per combattere e i mezzi sicuri per la vittoria*».

Non si comprende Pio X se non si tiene presente che al centro del suo universo mentale c'era il problema dell'atto di fede.

Se la Chiesa nel suo complesso è strumento di salvezza, l'istituzione ecclesiastica dove servire a conservare la fede dei cristiani, a salvaguardarne i contenuti, a tutelarne l'integrità, a garantirne la vita sacramentale e di grazia. Perciò, durante l'intera vita sacerdotale considerò l'insegnamento del catechismo come il primo dei suoi doveri.

RIPORTIAMO TRATTI DELL' IMPORTANTE DOCUMENTO DI SAN PIO X DI 100 ANNI FA

G. B.

L'11 febbraio 1906 papa Pio X emanava un documento di protesta solenne contro la legislazione antireligiosa della Francia e confortava il popolo cattolico a resistere con mezzi legali per conservare al paese la sua tradizione cattolica.

Nei paesi moderni, i rapporti tra stato e religione sono stati regolati in tre modi.

- 1) Unione, tra le due realtà come in Inghilterra o nella Russia zarista.
- 2) Separazione, come nella Costituzione degli Stati Uniti d'America e del Belgio.
- 3) Negli stati o popolazioni preponderatamente cattolica, si è applicato un sistema intermedio, quello dei concordati, con i quali sono regolati appunto i rapporti fra stato e chiesa, come in Spagna, Austria, Italia ed altri.

In Francia come ci ha raccontato il professor Gianpaolo Romanato, dopo il periodo rivoluzionario della separazione, si era arrivati al Concordato del 15 luglio 1801, stipulato fra Napoleone Primo Console e il Pontefice Pio VII. Le alterne vicende della politica francese durante il secolo XIX non avevano mutato i patti sostanziali di quel Concordato fino al 1905. Quando vennero approvate le leggi Combes per la separazione, a seguito di una tenace campagna delle sinistre democratiche, che attribuivano alla Chiesa l'ostilità al regime repubblicano.

La legge di separazione portava ad una assoluta laicizzazione della vita pubblica francese, riconducendo la religione ad un fatto privato, regolato però dalle leggi normative dell'attività individuale od associata.

Questo ha provocato l'accorata protesta del Pontefice che giudicava con pessimismo le

conseguenze per la religione del regime di separazione. Il Concordato con Napoleone, nonostante le difficoltà, aveva dato al cattolicesimo il vantaggio di riprendere la sua possibilità di vita in Francia, da dove la Rivoluzione l'aveva bandito. D'altra parte Napoleone aveva il vantaggio di attirare il consenso a sè di quella parte del popolo francese che la Rivoluzione aveva combattuto soprattutto per il suo carattere antireligioso. Riteniamo cosa interessante far conoscere ai nostri fedeli lettori alcuni passi di tale documento papale, emanato cento anni fa.

Pio X lo inizia definendo la cosa come un avvertimento gravissimo. È rivolto ai Vescovi e ai cattolici francesi.

«Siamo pieni d'inquietudine e d'angoscia quando soffermiamo il pensiero su di voi. E come potrebbe essere diversamente, dopo la pomulgazione della legge che, spezzando violentemente i legami secolari, con i quali la vostra Nazione era unita alla Sede Apostolica, crea alla Chiesa cattolica in Francia una situazione indegna di lei e quanto mai lamentevole? È questo un avvenimento gravissimo; e tutte le anime buone devono deplorarlo perchè è tanto funesto alla società civile, quanto alla religione; ma non deve aver sorpreso nessuno che abbia seguito con un po' d'attenzione la politica religiosa della Francia in questi ultimi anni. Per voi, Venerabili Fratelli, i Vescovi non sarà stato nè una novità, nè una sorpresa, dal momento che siete stati testimoni delle ferite così terribili e numerose inflitte a volta a volta dall'autorità pubblica alla religione.

Avete visto violare la santità e l'inviolabilità del matrimonio cristiano con disposizioni legislative formalmente in contraddizione con

esse; laicizzare le scuole e gli ospedali; strappare i chierici ai loro studi e alla disciplina ecclesiastica per costringerli al servizio militare; disperdere e spogliare le congregazioni religiose e ridurre la maggior parte dei loro membri all'estrema miseria. Poi sono sopravvenute altre misure legali che voi tutti conoscete: fu abrogata la legge che ordinava delle preghiere pubbliche al principio di ogni sessione parlamentare e giudiziaria; furono soppressi i tradizionali segni di lutto a bordo delle navi il Venerdì Santo; eliminato dal giuramento giudiziario ciò che gli dava il carattere religioso; bandito dai tribunali, dalle scuole, dall'armata, dalla marina, infine da tutte le istituzioni pubbliche, ogni atto o simbolo che potesse in qualche modo ricordare la religione. Queste misure ed altre ancora che a poco a poco separavano di fatto la Chiesa dallo Stato non erano niente altro che dei gradini posti allo scopo di arrivare alla separazione completa ed ufficiale: persino coloro che le hanno promosse, non hanno esitato a riconoscere questo, apertamente e frequentemente.

Per rimediare alla disgrazia così grande, la Sede Apostolica non ha risparmiato nulla. Mentre da un lato non si stancava di ammonire coloro che presiedevano gli affari francesi e li scongiurava a parecchie riprese di considerare a fondo l'immensità dei mali che infallibilmente avrebbe apportato la loro politica separatista, d'altra parte moltiplicava di fronte alla Francia le splendidi testimonianze del suo indulgente affetto.

Aveva il diritto di sperare così, in grazia dei vincoli della riconoscenza, di poter trattenerne quegli uomini politici che erano sull'orlo del precipizio e di condurli alla fine a rinunciare ai loro progetti.

Ma attenzioni, sforzi, buoni uffici, tanto da parte del Nostro Predecessore che da parte Nostra, sono rimasti senza effetto. E la violenza dei nemici della religione ha finito per vincere a forza ciò a cui avevano aspirato per

tanto tempo, contro i diritti di quella nazione cattolica e di tutto ciò che potevano desiderare gli spiriti che pensano saggiamente. Perciò, in quest'ora così grave per la Chiesa, nella coscienza della Nostra carica Apostolica abbiamo considerato come un dovere far udire la Nostra voce e aprire la Nostra anima a voi, Venerabili Fratelli, al vostro clero e al vostro popolo, a tutti voi che Noi abbiamo sempre circondato di una tenerezza particolare, ma che in questo momento, come è giusto, amiamo più teneramente che mai».

SEPARARE LA CHIESA DALLO STATO?

Il papa va ad esaminare le cause di questo atto. Innanzitutto l'opinione che bisogna separare lo stato dalla Chiesa si basa infatti sul principio che lo Stato non deve riconoscere culto religioso: ed è assolutamente ingiuriosa verso Dio, poichè il Creatore dell'uomo è anche il fondatore delle società umane e conserva nella vita tanto loro che noi, individui isolati. Perciò noi gli dobbiamo non soltanto un culto privato, ma anche un culto sociale e onori pubblici. Inoltre questa tesi è un'ovvia negazione dell'ordine soprannaturale. Essa limita infatti l'azione dello stato alla sola ricerca della prosperità pubblica in questa vita, cioè alla causa prossima delle società politiche; e non si occupa in nessun modo, come di cose estranee, della loro causa più profonda che è la beatitudine eterna, preparata per l'uomo alla fine di questa vita così breve. E pertanto, poichè l'ordine presente delle cose è subordinato alla conquista di quel bene supremo e assoluto, non soltanto il potere civile non dovrebbe ostacolare questa conquista, ma anzi dovrebbe aiutarci a compierla. Questa tesi sconvolge pure l'ordine saggiamente stabilito da Dio nel mondo, ordine che esige un'armoniosa concordia tra le due società. Queste due società, la religiosa e la civile, hanno infatti i medesimi sudditi, sebbene ciascuna di esse eserciti su di loro la propria autorità nella sua sfera partico-

lare. La conseguenza logica è che vi sono molte cose che dovranno conoscere sia l'una che l'altra, poichè sono di competenza di tutt'e due. Ora, se scompare l'accordo fra Stato e Chiesa, da queste materie comuni sorgeranno facilmente semi di discordia che diverranno molto acri da ambo le parti; la nozione della verità ne sarà turbata e le anime saranno inquiete.

Infine, questa tesi danneggia gravemente la stessa società civile, che non può essere nè prospera nè duratura quando non vi è posto per la religione, regolatrice suprema e sovrana maestra allorchè si tratta dei diritti e dei doveri dell'uomo.

I PAPI HANNO SEMPRE AMATO LA FRANCIA

Pio X passa poi a ricordare cosa è stato fatto dai vari pontefici suoi predecessori, secondo i tempi e le circostanze, perchè ci fosse l'armonia tra stato e chiesa. La separazione avvenuta in Francia poi è un'azione funesta e biasimevole per un motivo particolare.

“Si deve deplorare che la Francia si sia messa per questa strada, quando avrebbe dovuto entrarvi meno ancora di tutte le altre nazioni! La Francia, che nel corso dei secoli è stata l'oggetto di una così grande e singolare predilezione da parte di questa Sede Apostolica; la Francia della quale la fortuna e la gloria sono sempre state intimamente unite all'osservanza dei costumi cristiani e al rispetto della religione!”

Il medesimo Pontefice Leone XIII aveva dunque molta ragione di dire: «La Francia non saprebbe dimenticare che il suo provvidenziale destino l'ha unita alla Santa Sede con legami troppo stretti e troppo antichi perchè essa voglia mai spezzarli. Da questa unione infatti sono uscite le sue vere grandezze e la sua gloria più pura...

Turbare questa unione tradizionale significherebbe togliere alla Nazione stessa una parte della sua forza morale e della sua alto

influenza nel mondo». I legami che consacravano questa unione dovevano essere tanto più inviolabili in quanto così esige la fede giurata dei trattati.

I patti - i concordati - vanno osservati, perchè è contratto bilaterale, afferma Pio X.

“Il Concordato stretto tra il Sovrano Pontefice e il governo francese, come del resto tutti i trattati dello stesso genere che gli Stati concludono fra loro, era un contratto bilaterale che obbligava ambe le parti.

Il Pontefice Romano da una parte, il capo della Nazionale francese dall'altra si impegnarono dunque solennemente, tanto per loro stessi che per i loro successori, a mantenere inviolabilmente il patto che firmavano.

Ne risultava che il Concordato regolava tutti i trattati internazionali, cioè i diritti delle genti, e non poteva in nessun modo essere annullato con l'azione di una sola delle parti Contraenti. La Santa Sede ha sempre osservato con fedeltà scrupolosa gli impegni che aveva sottoscritti, e in ogni tempo ha reclamato che lo Stato desse prova della stessa fedeltà.

Ora, oggi lo Stato annulla con la sua sola autorità il patto solenne che aveva concluso, e trasgredisce così alla fede giurata.

E, non indietreggiando davanti a nulla per rompere con la Chiesa e liberarsi dalla sua amicizia, non esita a infliggere alla Sede Apostolica l'oltraggio che deriva da tale violazione del diritto delle genti, più di quel che esiti a turbare l'ordine sociale e politico, poichè, per la sicurezza reciproca dei loro mutui rapporti, niente interessa le nazioni quanto una fedeltà inviolabile nel sacro rispetto dei trattati”.

LA CHIESA È INDIPENDENTE DALLO STATO

Pio X rivendica per la Chiesa l'indipendenza dallo Stato.

“Se esaminiamo in se stessa la legge che è stata promulgata, vi troviamo un'altra ragione di lamentarci ancora più energicamente.

Poichè lo Stato si separava dalla Chiesa spezzando i legami del Concordato, avrebbe dovuto, come logica conseguenza, lasciarle la sua indipendenza e permetterle di godersi in parte il diritto comune, nella libertà che lo Stato pretendeva di averle concesso. In realtà, niente di tutto questo è avvenuto: riscontriamo infatti nella legge parecchie eccezionali misure restrittive che mettono odiosamente la Chiesa sotto il dominio del potere civile.

Quanto a Noi, abbiamo provato grande amarezza nel vedere lo Stato invadere così delle materie che sono di competenza esclusiva del potere ecclesiastico; e ne piangiamo tanto più dolorosamente in quanto, dimentico dall'equità e della giustizia, ha creato in questo modo alla Chiesa di Francia una situazione crudelmente deprimente e opprimente per quel che riguarda i suoi sacri diritti”.

LA CHIESA HA ORIGINE DIVINA

La Chiesa fonda questa indipendenza dalla sua stessa fondazione.

“Le disposizioni della nuova legge sono infatti contrarie alla Costituzione secondo la quale la Chiesa è stata fondata da Gesù Cristo.

La Sacra Pittura ci insegna, e la tradizione dei Padri ci conferma, che la Chiesa è il Corpo mistico di Gesù Cristo, Corpo retto da Pastori e da Dottori; cioè una società di uomini in seno alla quale si trovano dei capi che hanno pieni e perfetti poteri per governare, per insegnare e per giudicare (Matt. XXVIII, 18-20; XVI, 18-19; XVIII, 18; Tit. II, 15; II Cor. X, 6; XIII, 10). Ne risulta che la Chiesa è per sua natura una società ineguale, cioè una società formata da due categorie di persone: i Pastori e il Gregge, coloro che occupano un grado fra quelli della gerarchia, e la folla dei fedeli. e queste categorie sono così nettamente distinte fra loro, che solo nel corpo pastorale risiedono il diritto e l'autorità necessari per promuovere e indirizzare tutti i membri verso le finalità sociali; e che la moltitudine non ha altro dovere che

lasciarsi guidare e di seguire, come un docile gregge, i suoi Pastori”.

San Cipriano, padre della Chiesa sostiene che la chiesa si regge su una legge divina. La legge di separazione è contraria ai principi dottrinali della Chiesa, con queste conseguenze.

“San Cipriano sostiene che tutto ciò si fonda su una legge divina. Contrariamente a questi principi, la legge di separazione attribuisce la tutela e l'amministrazione del culto pubblico, non al corpo gerarchico divinamente istituito da Nostro Signore, ma ad un'associazione di laici.

A questa associazione poi impone una forma, una personalità giuridica e per tutto quel che riguarda il culto religioso la considera come la sola che abbia dei diritti civili e delle responsabilità.

Così, a questa associazione spetterà l'uso dei templi e degli edifici sacri e il possesso di tutti i beni ecclesiastici mobiliari e immobiliari; disporrà, per quanto in modo solo temporale, dei vescovati, dei presbiteri e dei seminari; amministrerà i beni, regolerà le questue e riceverà le elemosine e i legati destinati al culto religioso.

Quanto al corpo gerarchico dei Pastori, se ne tace assolutamente.

E se la legge prescrive che tali associazioni debbono essere costituite conformemente alle regole di organizzazione generale del culto del quale si propongono di assicurare l'esercizio, d'altra si ha paura di dichiarare che in tutte le contestazioni che potranno sorgere relative ai loro beni, solo il Consiglio di Stato sarà competente.

Queste stesse associazioni saranno dunque, rispetto all'autorità civile, in una situazione di subordinazione; l'autorità ecclesiastica, è evidente, non avrà più su di loro alcun potere. Tutti si rendono conto alla prima occhiata di quanto tutte queste disposizioni siano offensive per la Chiesa e contrarie ai suoi diritti e alla

sua costituzione divina. Senza contare che la legge non è formulata su questo punto in termini netti e precisi, si esprime in modo vago e che può essere inteso arbitrariamente; e quindi si può temere di veder sorgere, dalla sua stessa interpretazione, le sciagure più grandi. Inoltre questa legge è più che mai contraria alla libertà della Chiesa.

Infatti, poichè, date le Associazioni di Culto, la legge di separazione impedisce ai Pastori di esercitare la piena autorità della loro carica sul popolo dei fedeli; poichè attribuisce al Consiglio di Stato la giurisdizione suprema su queste associazioni e le sottomette a tutta una serie di prescrizioni fuori del diritto comune che rendono difficile la loro formazione e più difficile ancora la loro durata; poichè spoglia la Chiesa dell'amministrazione dei templi per investirne lo Stato; poichè impedisce la predicazione della fede e della morale cattolica e indice contro i chierici un regime penale severo e eccezionale; poichè sanziona tali disposizioni e molte altre simili, estremamente arbitrarie; che cosa fa, se non mettere la Chiesa in una soggezione umiliante e, sotto il pretesto di tutelare l'ordine pubblico, togliere a dei pacifici cittadini, che formano tuttora la grande maggioranza in Francia, il sacro diritto di praticare la loro religione?

Lo Stato così offende la Chiesa, non soltanto stringendo l'esercizio del culto (al quale la legge di separazione riduce falsamente tutta l'essenziale natura della religione), ma anche ostacolando la sua influenza sempre così benefica sul popolo, e paralizzandone in mille modi l'attività.

Per esempio, fra l'altro, non gli è bastato strappare alla Chiesa gli Ordini religiosi (i suoi preziosi collaboratori nel sacro ministero, nell'insegnamento, nell'educazione, nelle opere di carità cristiana), ma la priva anche delle risorse, dei mezzi umanamente necessari alla sua esistenza e al compimento della sua missione”.

DIFFICOLTÀ PER LA CHIESA DI FRANCIA

Le conseguenze pratiche della Legge francese mette in crisi la sopravvivenza della Chiesa. “La legge, sopprimendo la spesa del culto, esonera logicamente lo Stato dall'obbligo di provvedervi; e nello stesso tempo viola un impegno contratto in una convenzione diplomatica e offende gravemente la giustizia. Su questo punto non è possibile nessun dubbio, e i documenti storici stessi offrono la più limpida delle testimonianze: se il governo francese ha assunto nel Concordato l'incarico di assicurare ai membri del clero un trattamento che permettesse loro di provvedere convenientemente al loro mantenimento e a quello del culto religioso, non ha fatto certo tutto questo a titolo di gratuita concessione: vi si obbligò per risarcire almeno in parte i beni della Chiesa, dei quali lo Stato si era appropriato durante la prima Rivoluzione. D'altra parte, quando in quello stesso Concordato, per amor di pace, il Pontefice Romano s'impegnò, in nome Suo e dei Suoi successori, a non molestare i detentori dei beni che erano stati sottratti alla Chiesa, è certo che fece questa promessa solo alla condizione che il governo francese si impegnasse per sempre a dotare il clero in modo conveniente e a provvedere alle spese del culto divino”.

Grave conseguenza: rovina dell'unione e della concordia delle anime.

Infine (e come potremmo tacere su questo punto?), al di fuori dei danni che porta agli interessi della Chiesa, la nuova legge sarà anche molto funesta al vostro Paese. Non c'è da dubitare infatti ch'essa rovina dolorosamente l'unione e la concordia delle anime senza la quale unione e concordia nessuna nazione può vivere e prosperare. Ecco perchè, soprattutto nella situazione presente dell'Europa, quest'armonia perfetta è l'oggetto dei desideri più ardenti di tutti i francesi che amano veramente il loro Paese e hanno a cuore la salvezza della patria. Quanto a Noi, seguendo l'esempio del

Nostro Predecessore ed ereditando il suo particolare affetto per la vostra nazione, Ci siamo naturalmente sforzati in tutti i modi per mantenere alla religione dei vostri avi l'integrale possesso di tutti i suoi diritti fra voi: ma nello stesso tempo abbiamo sempre lavorato per rafforzarvi tutti nell'unione, mirando a quella pace fraterna della quale il vincolo più stretto è certamente la religione. Così con la più viva angoscia abbiamo visto il governo francese compiere un atto che, suscitando sul terreno religioso passioni già funestamente eccitate, sembra destinato a sconvolgere tutto il vostro Paese.

PROTESTA SOLENNE DEL PAPA

A conclusione il Papa scrive:

“Noi protestiamo solennemente e con tutte le Nostre Forze contro la proposta, l'approvazione e la promulgazione di questa legge, dichiarando che non potrà mai essere allegata per far crollare i diritti imprescrittibili e immutabili della Chiesa”.

E continua:

“Noi dobbiamo rivolgere e fare intendere queste gravi parole a voi, Venerabili Fratelli, al popolo francese e a tutto il mondo cristiano, per denunciare quanto è accaduto. Come abbiamo già detto, profonda è la Nostra tristezza, se misuriamo con lo sguardo i mali che questa legge sta per scatenare su un popolo così teneramente amato da Noi. E ancora più profondamente Ci turba il pensiero delle pene, delle sofferenze, delle tribolazioni di ogni genere che incalzano anche voi, Venerabili Fratelli, e tutto il vostro clero. Ma per evitare, in mezzo a tante inquietudini, eccessi di tristezza e momenti di scoraggiamento, abbiamo il ricordo della Provvidenza Divina, sempre misericordiosa, e la speranza mille volte realizzata che Gesù non abbandonerà la Sua Chiesa, che non la priverà mai del Suo forte appoggio. Così, Noi non abbiamo alcun timore per la

Chiesa. La sua forza, come la sua immutabile stabilità, è divina: l'esperienza dei secoli lo attesta gloriosamente. Tutti conoscono infatti le innumerevoli sciagure, una più tremenda dell'altra, che si sono riservate su di lei in tutta la sua lunga storia: e là dove ogni situazione puramente umana avrebbe dovuto soccombere, la Chiesa ha sempre acquistato nelle prove una forza più vigorosa e una più feconda opulenza. Quanto alle leggi dirette a perseguirla, la storia insegna, e la Francia stessa in tempi abbastanza recenti ha attestato che tali leggi, nate dall'odio, finiscono sempre per essere saggiamente abrogate, quando diviene palese il danno che ne deriva agli Stati. Piaccia a Dio che coloro che in questo momento sono al potere in Francia, seguano presto a tale riguardo l'esempio di coloro che in questo li precedettero! Piaccia a Dio che, applauditi da tutti i buoni, essi non tardino a rendere alla religione, sorgente di civiltà e di prosperità per i popoli, gli onori che le sono dovuti e la libertà. In attesa, e per tutto il tempo della persecuzione, i figli della Chiesa «rivestiti con armi di luce» (Rom. XIII, 12), dovranno agire con tutte le loro forze per la verità e la giustizia; è il loro dovere sempre, e oggi più che mai. In queste sante lotte, o Venerabili Fratelli, voi che dovette essere i maestri e i duci di tutti gli altri, apporrete tutto l'ardore di quello zelo vigile e infaticabile del quale in ogni tempo i Vescovi francesi hanno fornito a loro lode prove così ben conosciute da tutti. Ma soprattutto Noi vogliamo (poichè è cosa di suprema importanza) che in tutto ciò che intraprenderete per la difesa della Chiesa, vi sforziate di realizzare una perfetta unione di cuore e di volontà”.

APPELLO AI CATTOLICI FRANCESI

L'ultima parola il Papa la rivolge a tutti i Cattolici di Francia.

“E ora ci rivolgiamo a voi, Cattolici di Francia; che la Nostra parola giunga a voi tutti come testimonianza della tenera benevolenza

con la quale Noi continuiamo ad amare il vostro Paese, e come un conforto in mezzo alle terribili sciagure che dovrete subire.

Voi conoscete lo scopo delle empie sette che curvano le vostre teste sotto il loro giogo, poichè tale scopo esse stesse l'han dichiarato con cinica audacia: decattolicizzare la Francia. Esse vogliono sradicare completamente dai vostri cuori la fede che ha coperti di gloria i vostri padri, che ha fatto grande e prospera la vostra patria fra le altre nazioni, che vi sostiene nella prova, che conserva la tranquillità e la pace del vostro focolare e che vi apre la strada verso l'eterna felicità.

Con tutta la vostra anima, voi lo capite, dovete difendere questa fede: ma siate persuasi che ogni fatica, ogni sforzo sarà vano se voi tenterete di respingere gli assalti senza essere fortemente uniti. Abolite dunque tutti i germi di discordia, se fra noi ve ne sono.

E fate in modo, che, sia nel pensiero come nell'azione, la vostra unione sia così salda, quale dev'essere fra uomini che combattono per la medesima causa, soprattutto se questa causa è di quelle per il trionfo delle quali ciascuno deve sacrificare volentieri una parte delle proprie opinioni. Se volete, nel limite delle vostre forze, e come è vostro imperioso dovere, salvare la religione dei vostri padri dai pericoli che corre, bisogna assolutamente che spieghiate grande valore e generosità.

Noi siamo sicuri che voi avete tale generosità; e mostrandovi generosi verso i ministri di Dio, indurrete Dio a mostrarsi sempre più generoso verso di voi”.

DOCUMENTO CHE È UN RICHIAMO ANCHE PER OGGI

Quanto alla difesa della religione, se volete intraprenderla in modo degno di lei e proseguitarla bene e utilmente, due cose soprattutto importano dovete prima di tutto conformarvi così fedelmente ai precetti della legge cristiana

che le vostre azioni e tutta la vostra vita onorino la fede che professate; inoltre dovete restare strettamente uniti a coloro che hanno il dovere di vegliare quaggiù sulla religione, ai vostri sacerdoti, ai Vescovi e soprattutto alla Sede Apostolica, che è il centro della fede cattolica e di tutto ciò che si può fare in nome di questa. Così armati per la lotta, marciate senza timore alla difesa della Chiesa; ma abbiate cura che la vostra fiducia sia tutta in Dio, in quel Dio del quale andrete a sostenere la causa, e pregatelo senza stancarvi perchè vi aiuti.

Quanto a Noi, saremo uniti a voi col cuore e con l'animo per tutto il tempo in cui dovrete lottare contro il pericolo; divideremo con voi tutto: fatiche, pene, sofferenze; e mentre rivolgeremo a Dio, fondatore e protettore della Chiesa, le più umili e insistenti preghiere, lo supplicheremo di chinare sulla Francia uno sguardo misericordioso, di strapparla alla burrasca scatenata attorno a lei, e di renderla presto, per intercessione di Maria Immacolata, alla pace e alla tranquillità.

Come augurio di queste grazie Celesti e per testimoniare il Nostro particolare affetto, con tutto il cuore impartiamo l'Apostolica Benedizione a voi, Venerabili Fratelli, al vostro clero e a tutto il popolo francese.

Roma, presso San Pietro, l'11 febbraio 1906, anno III del Nostro Pontificato.

PIO PP. X

Il documento ha cento anni..., ma conserva anche oggi il suo valore.

La secolarizzazione che oggi domina la nostra vita ci ha fatto dimenticare non i “privilegi” della Chiesa, ma i suoi diritti!

Ritengo che non possiamo facilmente declassare tali documenti, perchè la Chiesa ha da Dio oltre che dei doveri da compiere anche dei diritti da rivendicare.

Sia questo documento motivo di riflessione per la nostra fede!

INCONTRO A CENDROLE DEI SACERDOTI DI RIESE

Mercoledì 31 maggio u.s. un gruppo dei sacerdoti originari di Riese si sono incontrati a Cendrole per festeggiare i giubilei di tre loro confratelli e cioè il 25° di sacerdozio di Don Beppino Ganassin, il 60° di Don Gelmino Toso e il 70° di Mons. Ermenegildo Berno; un po' spiacenti, però, perchè quest'ultimo non è potuto essere presente.

La Concelebrazione Eucaristica è stata presieduta da Don Beppino Ganassin, il quale, all'omelia a nome di tutti ha reso grazie al Signore per il dono della vocazione e a nome dei giubilati per aver concesso loro tanto tempo disponibile per bene operare per la salvezza delle anime. Ha invocato in modo particolare l'aiuto della Vergine Santa di Cendrole per continuare a essere sempre, come il Divino Maestro li vuole, «*sale della terra e luce del mondo*».

I convenuti hanno anche pregato per Don Renato Marin, da poco deceduto, ricordando come egli, che per tanti anni era stato il segretario del gruppo sacerdoti originari di Riese, amasse questi incontri annuali e gioisse di trovarsi insieme ai suoi confratelli per pregare non solo, ma anche per avere con loro, uno scambio di opinioni sul lavoro pastorale.

Ai tre giubilati la Comunità Parrocchiale di Riese porge le più vive congratulazioni e gli auguri di ancora tanti anni di fecondo apostolato.



Hanno partecipato don Gianni Zamprogna, don Gelmino Toso, don Andrea Piccolo, don Aquino Berno, don Giuseppe Furlan, don Renato Gazzola, don Giorgio Petrin, don Giuseppe Ganassin, don Roberto Stradiotto e Mons. Arduino Beltrame e don Edoardo Cestaro, cappellano.

MAGGIO CON MARIA

Durante tutto il mese di maggio, che la tradizione cristiana dedica alla Madonna, i fedeli di Riese hanno reso omaggio alla Vergine Santa con la recita del Santo Rosario: al mattino, prima della Messa delle nove, nella chiesa parrocchiale e alla sera nel Santuario delle Cendrole e presso i capitelli disseminati nel territorio della parrocchia. A Riese di capitelli ce ne sono parecchi.

Sono sorti per devozione, per adempiere a un voto, per chiedere a Dio protezione e aiuto mediante l'intercessione della Vergine o dei Santi. Davanti a ognuno di essi dove, in queste sere di maggio, parecchie persone: giovani, bambini e anziani si sono ritrovati per elevare la loro preghiera alla Madre di Dio.

È stato recitato il Rosario cercando di coinvolgere anche i fanciulli. Un adulto presiedeva recitando le preghiere, mentre ai ragazzi presenti era lasciato il compito di presentare i misteri e le litanie lauretane.

È stata un'esperienza bellissima che merita di essere ripetuta. Pregando così devotamente si è giunti all'ultimo giorno del mese con la solenne

chiusura al Santuario delle Cendrole.

Alle ore 20.45 del 31 maggio molti devoti si sono riuniti in chiesa parrocchiale.

Da lì, con le fiaccole accese in mano, sono partiti processionalmente alla volta delle Cendrole seguendo la statua della Madonna, portata dai rappresentanti delle contrade storiche, passando attraverso il Curiotto, illuminato opportunamente per l'occasione dalla Pro Loco, recitando il Rosario e cantando le litanie della Madonna.

Arrivati al Santuario hanno partecipato alla Santa Messa durante la quale sono state benedette le rose. Alcune sono state lasciate davanti all'altare della Madonna, altre sono state riportate a casa dai singoli fedeli che hanno desiderato, con questo semplice segno, portare nella loro famiglia il sorriso della Vergine Santa e il ricordo di questo mese di maggio che, come ha detto Mons. Arciprete, compiacendosi, ha visto molti partecipare alla sera per la recita del Rosario, fiduciosi di ottenere benedizioni e grazie dal Signore mediante l'intercessione di *«Coei che è di speranza fontana vivace»*.

COMMEMORAZIONE DELLA NASCITA E DEL BATTESIMO DI S. PIO X

Le due date: 2 giugno, anniversario della nascita e 3 del Battesimo di San Pio X, anche quest'anno sono state ricordate in modo particolare.

Le Sante Messe, in quei due giorni, sono state molto frequentate e, per invocare la protezione del Santo, al termine di ciascuna di esse è stata recitata la speciale preghiera e baciata la reliquia. Inoltre il Comune e la Fondazione Sarto, hanno voluto ricordare il nostro grande Concittadino con l'annuale appuntamento della consegna del Premio San Pio X giunta alla sua sesta edizione.

La cerimonia ha avuto luogo il 3 giugno alle ore 19, in Villa Eger, ora sede municipale.

È stata preceduta dalla presentazione del CD-ROM

“Valigia e Passaporto” con relazione introduttiva del prof. Giuliano Simionato, dall'esposizione di uno studio sull'emigrazione dell'Ateneo di Treviso a cura della professoressa Emma Bortolato e dal saluto di Maria Fantin, figlia di emigranti riesini in Australia e ispiratrice del volume *«Nonni migratori»*. In serata, alle 20.45 il coro Gospel Joy Singer di Venezia si è esibito in un concerto di beneficenza (a cura dell'Aismave) riscuotendo l'applauso del pubblico. San Pio X, dal Cielo, guardi ai suoi conterranei che non lasciano passare alcuna ricorrenza senza invocare, con la preghiera, la sua protezione e senza onorarlo pubblicamente e interceda per loro ogni benedizione celeste.

10° ANNIVERSARIO DELL'ASSOCIAZIONE TREVISANI NEL MONDO

A. G.

Domenica 4 giugno u.s. l'Associazione Trevisani nel Mondo di Riese Pio X ha festeggiato il 10° Anniversario della sua fondazione. Alle ore 9.45 tutti gli iscritti di Riese, assieme ai rappresentanti di circa trenta sezioni di altri comuni della Marca Trevigiana, si sono dati convegno presso il monumento dell'Emigrante. In corteo, poi, con i loro gagliardetti, sono sfilati per la via principale del paese e si sono recati in chiesa per partecipare alla Santa Messa e invocare su tutti gli emigranti, siano essi tornati in patria o si trovino ancora in terra straniera, la protezione di San Pio X che è il Patrono dei Trevisani nel Mondo. Alle 12.30, presso lo Stand della Pro Loco, ha avuto luogo il pranzo sociale durante il quale l'Amministrazione Comunale ha offerto agli emigranti, che per l'occasione erano temporaneamente tornati al paese natio, una riproduzione del monumento all'Emigrante. Questa festa, partecipata non solo dagli ex emigranti, ma anche da molti altri Riesini, è servita certamente a consolidare quel legame, che da sempre esiste, fra chi vive nella sua terra d'origine e chi è ancora in emigrazione.

Angelo Gaetan venuto a Riese per la festa dei 10 anni della Trevisani nel Mondo, dopo cinque anni dall'ultima visita, ha incontrato tanti amici e parenti. Ha avuto l'onore in quella festa "*Giornata dell'Emigrante*", di portare e innalzare la bandiera, vessillo simbolo del Canada, sua nuova patria. Tra le persone amiche riviste, ci sono tre paesane che si trovano a Crespano del Grappa, che non vedeva da 65 anni, avendo esse scelto la vita religiosa che le ha tenute lontane per così tanti anni. Come la foto ricorda, le presenta con lui, da destra Suor Angelina Pastro; quindi Suor Addolorata Robazza e Suor Amelia Sbrissa. Ha desiderato che questa foto venisse pubblicata in Ignis - eccola!

Ringrazia di cuore, saluta con l'augurio più bello per tanta salute e per le cose più care, chiedendo una preghiera per la sua famiglia e il fratello Danilo malato. Cosa che certamente faremo.



COMUNIONE 2006

*Anche nel 2006 una cinquantina di ragazzi/e,
hanno ricevuto l'Eucaristia per la prima volta*

Avalini Riccardo
Berno Angela
Berno Giampietro
Bittoto Andrea
Bordin Filippo
Brianese Giorgia
Brunato Irene
Casella Alberto
Cassetta Leda
Cattapan Sofia
Ciroto Marco
Comarin Marco
Contarin Martina
Corò Marco
Cremasco Giovanni
De Luca Nicolò
De Nardi Rachele

Fantin Sabrina
Favaro Erika
Favaro Massimiliano
Favretto Alessandra
Favretto Sara
Ferreira Pablo Vilira
Frigo Anna
Gazzola Giacomo
Gazzola Alvise
Guidolin Alice
Lena Maria Laura
Luccato Giulia
Mandaio Michele
Martini Leonardo
Monico Giulia
Montin Alessandro

Pagnan Gaia
Parolin Davide
Parolin Denise
Parolin Luca
Pasqualotto Anna
Pasqualotto Francesco
Pauletto Kevin
Pietrobon Francesca
Pilotto Daniel
Salvador Elena
Schwienbacher Kevin
Simeoni Emanuele
Simeoni Mirko
Stradiotto Alessandro
Vair Riccardo
Zedda Federica



Il gruppo posa per la foto ricordo

IL RITORNO TEMPORANEO A RIESE DI SUOR MARIA GIOVANNA BRUNATO

In tempi migliori, quando l'allora Asilo Pio X era retto dalle Suore di Maria Bambina, che facevano anche tanto del bene in parrocchia, Suor Maria Giovanna Brunato è stata a Riese per ben otto anni e precisamente dal 1983 al 1991.

Ha prestato la sua opera nelle attività giovanili di animazione di A.C.R., Oratorio e Campiscuola con dedizione totale e spirito di sacrificio, spinta solo dal desiderio di educare i giovani alla fraternità e all'amicizia cristiana.

Ricordando tutto questo, alcune persone riconoscenti hanno pensato di invitarla a trascorrere qualche giorno qui a Riese per farle incontrare vecchie conoscenze e vedere come funzionano ancora le opere alle quali lei ha donato tanta parte di se stessa.

Ottenuto il permesso dei Superiori, Suor Maria Giovanna è arrivata fra noi domenica 18 giugno. È stata accolta da molte persone con le quali alle ore 20, in Oratorio, ha trascorso un momento di festa conviviale. Il lunedì, alle ore 18.30, nella chiesa parrocchiale, c'è stata una Santa Messa dedicata a Lei. All'Omelia Mons. Arciprete l'ha invitata a dire due parole alle parecchie persone presenti.

Un po' commossa, Suor Maria Giovanna ha ringraziato tutti per la gentile accoglienza fattale, assicurando di aver sempre tenuto nel cuore il ricordo della buona esperienza di spiritualità e



di collaborazione fra educatori e genitori avuta negli anni della sua permanenza a Riese. Ha inoltre espresso il suo compiacimento per aver visto come, anche ora, il gruppo che opera nelle attività giovanili sia unito e animato da buona volontà.

Al termine della Messa molte persone l'hanno attesa fuori della chiesa per salutarla ed esprimerle la gioia di poterla rivedere dopo tanto tempo.

Nei due giorni successivi, i giovani e non più giovani, che non avevano avuto modo di incontrarla la domenica e il lunedì, si sono premurati di andarla a salutare e hanno risvegliato con lei, molti bei ricordi.

La buona Suora, mercoledì 21 giugno, al tramonto, è ritornata a Lamon dove si dedica a molte opere di bene con lo stesso zelo con il quale qui educava i giovani perchè, da vera religiosa, vede in ogni persona, sia essa giovane o vecchia, sana o malata, un fratello in Cristo.





MARIA MONTIN

Conobbe il lavoro e il sacrificio e fu sempre disponibile verso gli altri: per tanti anni per la famiglia Zanini della quale assistette e curò fino l'ultimo dei suoi membri e poi per altre persone ammalate che confortava e faceva loro compagnia.

Donna di grande fede e di preghiera, quando venne anche per lei l'ora della prova, seppe accettare cristianamente il dolore e la malattia e si preparò all'incontro con il Signore. Si è ricordata delle necessità della parrocchia lasciando in morte un'offerta. Grazie
Ora non è più tra noi, ma vive in Dio. Al fratello, al nipote e ai parenti tutti la comunità parrocchiale porge le più sentite condoglianze, auspicando che la certezza che la cara estinta sarà sempre a loro spiritualmente vicina lenisca il dolore per la sua dipartita.



CAROLINA FOSCARINI

Una vita semplice la sua: tutta spesa nella preghiera, nel compimento del suo dovere di figlia e di sorella affettuosa, nell'accettazione della volontà di Dio sempre, pur soffrendo, anche quando la morte le portò via i genitori e ben cinque dei suoi fratelli.

Rimasta con la sola sorella Giselda, visse con lei in comunione d'intenti, praticando quotidianamente quelle virtù cristiane e domestiche che la resero cara a quanti la conobbero.

Il 7 giugno u.s., rispondendo alla divina chiamata, col nome del Signore sulle labbra, passò da questa vita, a quella vera che non avrà mai fine. Ora, dal Cielo, veglia con il suo amore sublimato in Dio sulle sorelle Suor Elisa e Giselda e su tutti i suoi cari, ai quali la comunità parrocchiale porge le più vive condoglianze.



UMBERTO GAZZOLA

Nel mese di aprile Umberto Gazzola lasciava questa terra per il cielo. Da tempo andava preparandosi, assiduo nella preghiera, assistito amorevolmente dalla moglie e dai figli, lavoratore tenace e guida sicura per i figli.

Lo ricordiamo in questo periodico, lui devoto e fedele lettore.



CARLETTO REGINATO

Nessuno prevedeva una conclusione così grave e improvvisa per Carletto.

Anche lui deceduto in aprile.

Da tempo, è vero, era gravemente malato.

Ma aveva una forza di vita che lo aiutava a superare il suo stato di malattia che meravigliava quanti lo conoscevano.

Sempre fedele alle sue pratiche religiose quando il Parroco passava a salutarlo, ora lo affidiamo alla misericordia infinita del Signore.

Ricordati di tua moglie e dei tuoi figli e anche della tua “vecchia mamma” che tanto ti amava!



RIGENERATI ALLA VITA

CARON ANNA MARIA di Roberto e Zalla Michele; nata il 28 dicembre 2005; battezzata il 28 maggio 2006.

FERRARO ALESSANDRO di Franco e Borsato Bruna; nato il 20 gennaio 2006; battezzato il 28 maggio 2006.

UNITI IN MATRIMONIO

TIEPPO ALESSANDRO con **BERNO VANIA**; coniugati il 20 maggio 2006.

GRANZOTTO DIEGO con **MONICO ALESSANDRA**; coniugati il 10 giugno 2006.

BOCCATO MASSIMO con **BERNO MONICA**; coniugati l'11 giugno 2006.

ALESSI ALBERTO con **LONGO MONICA**; coniugati il 25 giugno 2006.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

BORDIN UMBERTO coniugato con Artuso Gemma; deceduto il 29 maggio 2006, di anni 76.

MONTIN MARIA nubile; deceduta il 7 giugno 2006, di anni 76.

FOSCARINI CAROLINA nubile; deceduta il 7 giugno 2006, di anni 88.

BRAGAGNOLO GIOVANNI BATTISTA celibe; deceduto il 28 giugno 2006, di anni 82.